



C C Postale: n° 15501505  
intestato a Toscana Oggi soc. coop.

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in  
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,  
comma, 1, DCB (Firenze1). In caso di  
mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di  
Firenze C.M.F. CASTELLO, detentore del conto  
per la restituzione al mittente che si impegna  
a pagare la relativa tariffa.

27

22 luglio 2018  
Anno XXXVI

€ 1,50

REDAZIONE  
Via della Colonna, 29  
50121 Firenze

GIORNALE LOCALE

Seguici anche su



Foto Fondazione Don Lorenzo Milani

# TOSCANA OGGI

SETTIMANALE  
REGIONALE  
DI IN...

## L'EDITORIALE

### Immigrazione, quello che i numeri non dicono

di OLIVIERO FORTI

Quasi sempre la descrizione di fenomeni sociali complessi passa, almeno in prima istanza, attraverso la lente di ingrandimento dei numeri. Questo è tanto più vero con riferimento ai temi legati all'immigrazione che, negli ultimi decenni, sono stati oggetto di molte analisi. Però, com'è noto, le statistiche raccontano solo una parte della realtà. La conferma la troviamo nella lettura degli ultimi dati sull'immigrazione. Dal cruscotto statistico del ministero dell'Interno è possibile rilevare periodicamente i numeri sugli arrivi di migranti in Italia o sulla redistribuzione in altri Paesi, come previsto dall'agenda europea nel 2015. L'ultimo aggiornamento è del 13 luglio. Sul sito del Viminale si legge che dal 1° gennaio ad oggi sono arrivati 17.168 migranti contro gli 86.520 giunti nello stesso periodo dello scorso anno. Quindi si registra un meno 80%. Letto frettolosamente il dato porterebbe alla conclusione che la politica ferma e risoluta di questo governo stia funzionando. Insomma un vero e proprio successo che nessuno era mai riuscito ad ottenere nel passato. E invece non è così. I numeri da soli non sono in grado di raccontarci la vera storia di questo decremento. Il calo degli sbarchi è il frutto dell'accordo fatto dal precedente governo con la Libia. Già un anno fa, infatti, si era registrato un decremento consistente che è continuato anche nei mesi successivi. Inoltre questo dato non è in grado di dirci la cosa più importante, ovvero che il «presunto successo» del governo nella diminuzione degli sbarchi è, contestualmente, la sconfitta e la rovina per migliaia di migranti, oggi rinchiusi nelle carceri libiche. Quando i numeri, poi, non riescono da soli a raccontare ciò che si vuole, allora è meglio ometterli o eliminarli del tutto. È il caso dei dati sulle accoglienze che sono spariti dal cruscotto statistico del ministero dell'Interno circa un anno e mezzo fa. Oggi, dunque, è possibile aggiornarsi periodicamente su quante poche persone sbarcano o su quanti pochi migranti sono ricollocati in Europa. Ma non è possibile sapere quante persone sono ospitate nei centri di accoglienza. Non si fa fatica a capirne il motivo: se la diminuzione degli sbarchi è un successo e la mancata redistribuzione è una chiara responsabilità dell'Europa che va certificata sul sito del ministero, i numeri dell'accoglienza che non diminuiscono e che oggi si attestano oltre le 180mila presenze, sono invece un possibile *vulnus mediatico* e, quindi, conviene non pubblicarli. Rimanendo sui numeri dell'accoglienza vale la pena ricordare lo sforzo che molte organizzazioni stanno facendo per assicurare al Paese un sistema ordinato e funzionale, nonostante certe istituzioni non manchino mai di stigmatizzare il loro operato etichettandolo come un vero e proprio business. Eppure non si curano mai di ricordare che chi lavora per l'accoglienza lo fa con un mandato preciso del governo, attraverso convenzioni con le Prefetture e gli enti locali che sono deputati, peraltro, al controllo di suddetti centri. La Chiesa italiana, attraverso la sua rete territoriale, ha attivato oltre 23mila accoglienze in 139 diocesi. Numeri importanti che raramente vengono citati dalle fonti ufficiali, ma che è importante menzionare perché raccontano lo straordinario lavoro che le organizzazioni stanno portando avanti responsabilmente a fianco delle istituzioni.



## DON MILANI e la forza della parola

A PAGINA 3

## INVENTARIO

### IL CARTELLONE



## Gli spettacoli dell'estate in Toscana

alle pagine 12 e 13

## ECCLESIA

### VACANZE

### Le Case per ferie delle diocesi toscane

alle pagine 8 e 9

## LA LETTERA DEI VESCOVI TOSCANI

### Comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte del Priore di Barbiana

di ALESSANDRO ANDREINI

«Noi sul principio non ci si voleva credere»: è così che i ragazzi di Barbiana reagirono, sulle prime, all'insistenza perfino incomprensibile che il loro giovane Priore dava all'insegnamento della lingua. Lo ha ripetuto in ogni modo: è la lingua che fa uguali, è il possesso vero e consapevole della parola che fa di noi uomini e donne a pieno titolo, sola base da cui si può diventare cristiani. E così, come la maggior parte degli studenti di ieri e di oggi, chiedevano con decisione ore «di aritmetica e problemi». Ed ecco che don Milani - racconta la lettera collettiva a firma di Benito Ferrini, la prima del genere - «per contentarci cominciava un po' qualcuna di queste cose, poi gli veniva a noia e su una parola sola ci stava un'ora. Una parola da nulla diventava un mondo». Parole che sono mondi: è a partire dall'esperienza e dalla testimonianza di don Milani, a poco più di un anno dall'indimenticabile visita di papa Francesco a Barbiana, che i Vescovi toscani ci offrono una stimolante riflessione sulla «forza della parola» nella prospettiva della formazione e della comunicazione. Un percorso che prende avvio dalla constatazione, profondamente milaniana, che esistono, in noi e intorno a noi, parole piene e parole vuote, parole vive e parole morte, parole di luce e parole di tenebra, e che viviamo immersi in un linguaggio spesso banale, ingannevole e violento. E che coraggiosamente non evita, sulla scorta del don Milani di *Esperienze pastorali*, di soffermarsi sul tema ancora attualissimo di una «parola che distrae», quella «ricreazione» che il Priore di Barbiana arrivava a definire «l'eresia del secolo». Dopo un ampio approfondimento sul valore formativo della parola, nella consapevolezza che «non può darsi vera umanizzazione senza l'esercizio buono della parola che sa nominare i fatti e le cose della vita, valutarli, giudicarli, suggerirne l'esemplarità oppure denunciarli quando risultino nocivi o falsi», il testo si sofferma immancabilmente sul mondo dell'informazione e della comunicazione, così come su quello della poesia, della letteratura e del teatro: una prospettiva dalla quale i Vescovi prendono spunto per analizzare il potere che la parola ha di incantare, accarezzare e guarire.

continua a pagina 6

il DOCUMENTO

# LA FORZA DELLA PAROLA

*Lettera pastorale dei Vescovi della Toscana su «comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani»*



Don Milani con i ragazzi della sua scuola di Barbiana (Foto Fondazione Don Milani). A destra, la copertina della Lettera pastorale. Sotto Papa Francesco in preghiera sulla tomba di don Milani

la SCHEDA



Ottantotto pagine, dense di citazioni, per un testo certamente impegnativo. La nuova Lettera pastorale dei vescovi toscani – «La Forza della parola. Lettera su comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani» – è uscita in questi giorni per le Edizioni Dehoniane (€ 4,50). La lettera si apre con tre «dediche», messe lì come una sorta di chiave di lettura: un versetto dell'evangelista Luca (4,32) che testimonia come Gesù parlasse «con autorità», la celebre frase di don Milani «La lingua fa eguali» e una lirica di un Mario Luzi, dal titolo emblematico: «Vola alta, parola». Nell'Introduzione si spiega «il perché di questa lettera» e se ne anticipa il percorso. Seguono otto capitoli e una breve conclusione. In *Parole vuote, parole piene* si riflette sulla «crisi» della parola al tempo del social e nello stesso tempo della sua importanza. In *Parola che fa eguali* si rilancia quel «ridare la parola ai poveri» che costituisce il carisma di don Lorenzo Milani. Nel capitolo *Parola che distrae* si denuncia con accenti milanesi quella che viene definita l'«eresia del secolo», ovvero la «strategia della distrazione» che non risparmia nemmeno i sacerdoti. *Parola che forma* si occupa invece dell'educazione «uno degli obiettivi indubbiamente più alti che l'essere umano è chiamato a raggiungere per mezzo della parola». Segue un capitolo su *Parola che informa* ponendo l'accento soprattutto sulle «fake news». *Parola che incanta, accarezza e guarisce* è sulla «parola della bellezza», quella della poesia e dell'arte, oltre che degli affetti. *Parola che annuncia* riflette infine sull'annuncio cristiano con il «rischio delle «parole irreali»» e un invito a comunicare la gioia nello stile della misericordia.

## Purificare il linguaggio alla «scuola di Barbiana»

DI CLAUDIO TURRINI

Siamo abituati a documenti del Magistero che affrontano determinati problemi o indicano cammini da percorrere. La lettera pastorale che i vescovi toscani hanno pubblicato in questi giorni esula da questi schemi. L'unico suo scopo, come ammettono loro stessi nelle «conclusioni», è di alzare «il velo su una questione di grandissimo rilievo e che continuerà a sfidarci per molti anni a venire», quella della parola e

Alla luce della storica visita del Papa a Barbiana i vescovi invitano a riflettere su «quegli interrogativi e quelle provocazioni» che vennero lanciate dal «Priore». Autentiche «cariche di esplosivo» che come aveva previsto lui stesso, non avrebbero smesso «di scoppiettare per almeno cinquant'anni»

dell'educazione. Ma anche di «saldare» così «il debito di riconoscenza che le nostre Chiese, in Toscana e non solo, hanno accumulato nei confronti dell'esperienza e dell'insegnamento di don Lorenzo Milani». In altre parole, confortati anche dalla storica visita di Papa Francesco a Barbiana, il 20 giugno 2017, nel 50° anniversario della morte del «Priore», invitano le comunità a riflettere su «quegli interrogativi e quelle provocazioni» che vennero lanciate dal piccolo borgo di case, sulle pendici del Monte Giovi. Autentiche «cariche di esplosivo» che come

aveva previsto profeticamente lo stesso don Milani, in una lettera alla mamma, nel 1952, che gli stessi vescovi riprendono, non avrebbero smesso «di scoppiettare per almeno cinquant'anni». «Ecco, dunque, il senso di questa lettera», scrivono nell'Introduzione. Un testo «che vuole essere, da un lato, un appello per non dimenticare il fascino della parola che è tra i principali strumenti che rendono possibile la comunicazione umana. E, dall'altro, un invito a metterci in cerca di quelle parole nuove – magari antiche, ma riscoperte nel loro senso più profondo e nascosto – che ci aiutino a illuminare il futuro verso il quale ci muoviamo e che, di fatto, è sconosciuto perché inedito, vale a dire ancora non raccontato». Non è un'operazione – come ci si potrebbe anche aspettare – di «purificazione della memoria», che evidentemente i vescovi considerano esaurita dalla visita a Barbiana che Papa Francesco ha voluto compiere per rispondere alla richiesta che don Milani aveva fatto al suo Arcivescovo «e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale». Ed è proprio riprendendo le parole del Papa a

Barbiana che ammettono che questo riconoscimento postumo «non cancella le amarezze che hanno accompagnato la vita di don Milani – non si tratta di cancellare la storia o di negarla, bensì di comprenderne circostanze e umanità in gioco –, ma dice che la Chiesa riconosce in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa».

I vescovi della Toscana guardano oltre. Guardano all'oggi e al domani. Sentono «di avere un particolare coinvolgimento e una significativa responsabilità riguardo alla trasformazione del linguaggio cui stiamo assistendo». E nell'Introduzione delineano efficacemente il percorso del testo, caratterizzato da una «serie di approfondimenti sulla parola. A partire dall'ambivalenza tra parole vuote e parole piene di senso e di spessore e prendendo in esame il rischio di voler leggere l'esperienza della vita umana con una logica binaria che semplifica fino a banalizzare». E proseguono: «la riflessione intende poi fermarsi sulla testimonianza di vita e sull'insegnamento di don Lorenzo Milani, e in particolare sulla sua decisa consapevolezza che «solo la lingua fa eguali» e che occorre restituirla al più presto ai poveri. Seguono alcuni approfondimenti sul linguaggio banale, ingannevole e violento, assai diffuso proprio nel nostro tempo, così come su quel fenomeno sempre più imponente di una «parola che distrae», deriva della quale si diceva preoccupato già lo stesso don Milani in *Esperienze pastorali*. In una seconda parte, viene ripreso anche il tema degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana in questo decennio, ponendo attenzione alla «irrinunciabile valenza formativa» della parola, attraverso cui ci si educa «alla vita buona del vangelo in un mondo che cambia». La lettera poi si conclude «con degli approfondimenti sul potere che la parola ha di incantare, accarezzare e guarire, ma soprattutto sulla «forza dell'annuncio» che non può essere separata dalla coerenza della vita, pena la sua assoluta inconsistenza». Questo tema della parola viene contestualizzato in una terra – scrivono i vescovi – che «è il luogo in cui l'elaborazione della lingua ha trovato

protagonisti di eccellenza e stagioni di grande fecondità». Si pensi non solo a Dante, «ma anche ai primi e coraggiosi traduttori della Bibbia in italiano, il camaldolese Nicolò Malerbi (1471), il lucchese Giovanni Diodati (1607) e l'arcivescovo di Firenze Antonio Martini (1771)». Fino ad arrivare, ai grandi scrittori del XX secolo, come Palazzeschi, Papini, Pratolini. Alla poesia ermetica di Mario Luzi o alle poesie religiose di Margherita Guidacci. E di particolare interesse sono le citazioni dalle opere del compianto filosofo grevigiano Massimo Baldini – che aveva riflettuto a lungo su questi temi – non solo a proposito della «crisi della parola». Baldini vedeva «nella parola poetica il vero correttivo» alla crisi della parola» e con Italo Calvino porta i vescovi ad indicare nella «pratica del silenzio» un possibile «percorso di salvezza». «Di fatto – scrivono – i poeti sono dei veri e propri «rabbdomanti del silenzio»: il poeta sa bene di doversi, per così dire, caricare le parole sulle spalle e portarle là dove il silenzio possa finalmente avvolgerle di nuovo». E «di silenzio ci parlano anche la contemplazione e la creazione artistica con la loro bellezza e semplicità». Auspicando «una vera e propria purificazione del linguaggio che lo liberi da tutte le ombre e le memorie negative che lo hanno segnato», i vescovi lanciano infine la loro sfida: «imparare a pronunciare solo parole che nascono dal cuore, leggere e profonde, gentili e assortite, fragili e sincere, parole che fanno bene».



7giorni NEL MONDO

a cura di Claudio Turrini

**CAMERUN, PRESIDENTE BIYA VUOLE IL SETTIMO MANDATO**

Il Presidente del Camerun, Paul Biya, ha dichiarato che si candiderà per le prossime elezioni, cercando così di rimanere in carica per il suo settimo mandato consecutivo. Biya, 85 anni, è Presidente del Paese africano dal 1982.

**GUATEMALA, TRA 500 E 1.000 I MORTI PER L'ERUZIONE**

Al termine di cinque giorni di scavi nella zona colpita dall'eruzione del 3 giugno, del Volcan de Fuego, in Guatemala, sono stati rinvenuti i resti di 68 cadaveri, 65 dei quali riconosciuti già dai familiari. Secondo le autorità locali, l'improvvisa attività del vulcano ha causato almeno 113 morti e 332 dispersi, ma per i responsabili di «Antigua al Rescate» sotto il fiume di lava che ha coperto, fra le altre località, San Miguel los Lotes, "si trovano almeno 1.000 cadaveri".

**SOMALIA, ATTENTATI CONTRO PALAZZO PRESIDENZIALE**

Lo scorso 14 luglio le forze di sicurezza somale hanno ucciso tre terroristi e sventato un tentativo di attacco del gruppo al Shabaab nel palazzo presidenziale a Mogadiscio. Un'autobomba è esplosa vicino a un posto di blocco dopo che le forze di sicurezza hanno ingaggiato uno scontro a fuoco contro uomini armati. Una seconda autobomba è esplosa nella stessa zona poco dopo. In tutto sono sei i morti, compreso un attentatore suicida.

**ETIOPIA, RIAPRE DOPO 20 ANNI L'AMBASCIATA ERITREA**

Dopo circa due decenni, l'Eritrea riapre la propria ambasciata ad Addis Abeba alla presenza dei due leader, ultima tappa della storica visita del presidente eritreo Isaias Afewerki, iniziata sabato 14. È un passo importante per la normalizzazione dei rapporti tra Etiopia ed Eritrea. La settimana scorsa, Isaias aveva annunciato assieme al premier etiopico Abiy Ahmed che «la guerra è finita». Dopo il conflitto del 1998-2000, i due Paesi non avevano ancora riallacciato le relazioni diplomatiche.

ATTUALITÀ

■ **LEGGE 40** La relazione al Parlamento conferma la crescita di quanti ricorrono alla Pma

# Sempre più donne ultra40enni per la fecondazione assistita

Cresce in Italia la fecondazione eterologa. Lo si legge nella Relazione annuale sullo stato di attuazione della legge 40/2004 in materia di procreazione medicalmente assistita (Pma), relativa al 2016 e all'utilizzo dei finanziamenti nel 2017, trasmessa dal ministero della Salute al Parlamento. Si conferma la tendenza secondo cui il maggior numero dei trattamenti di fecondazione assistita viene effettuato nei centri pubblici e privati convenzionati, nonostante che quelli privati siano numericamente di più. Dal 2015 al 2106 aumentano le coppie trattate (da 74.292 a 77.522), i cicli effettuati (da 95.110 a 97.656) e i bambini nati vivi (da 12.836 a 13.582). L'aumento è

**Marina Casini (Mpv): «Non si dice cosa si fa per tutelare i diritti del concepito. E perché - al posto dell'eterologa - non si utilizzano embrioni umani già esistenti e rimasti privi di un progetto parentale?»**

fondamentalmente correlato alla fecondazione eterologa e alle tecniche omologhe con crioconservazione di gameti. Diminuiscono, inoltre, le gravidanze gemellari e anche le trigemine, queste ultime in linea con la media europea nonostante una persistente variabilità fra i centri. La relazione conferma l'aumento progressivo delle donne con più di 40 anni che accedono alle tecniche di procreazione assistita. Sono il 35,2% nel

2016, erano 20,7% del 2005, e resta costante l'età media delle donne che si sottopongono a tecniche omologhe a fresco: 36,8 anni. Nella fecondazione eterologa l'età della donna è maggiore se la donazione è di ovociti (41,4 anni). Dai dati raccolti dal ministero della Salute emerge che il maggiore ricorso alla «eterologa femminile» sia legato soprattutto all'infertilità fisiologica, dovuta appunto all'età della donna, e non per patologie specifiche. Le percentuali di successo delle tecniche omologhe restano sostanzialmente invariate. All'aumentare dell'età il rapporto tra gravidanze ottenute e cicli iniziati subisce una progressiva flessione mentre il rischio che la gravidanza ottenuta non esiti in un parto aumenta. Infatti i tassi di successo diminuiscono linearmente dal 23,9% per le pazienti con meno di 35 anni al 4,5% per quelle con più di 43 anni.

«La relazione omette informazioni dettagliate e riflessioni valutative in merito a uno degli scopi che la legge dichiara di perseguire: la garanzia dei diritti del concepito», afferma la presidente del Movimento per la vita italiano (Mpv), **Marina Casini Bandini**. Ricordando che l'articolo 1 della legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito» e che «il figlio chiamato alla vita è il soggetto principale di tutta la vicenda procreativa», la presidente chiede «quali sono stati a questo riguardo gli esiti della legge? La tutela promessa dal suo articolo 1 è stata adeguatamente attuata? La relazione su questo tace». Un

altro aspetto su cui Casini Bandini invita alla riflessione è il dato che indica un aumento del ricorso alla fecondazione eterologa. «Fermo restando che la fecondazione eterologa viola il diritto del figlio alla unitarietà delle figure genitoriali, si pone la domanda: perché non vengono "utilizzati" gli embrioni umani già esistenti in Italia e rimasti privi di un progetto parentale? Il destino di questi embrioni è la morte se non vengono destinati alla nascita. È dunque irragionevole importare embrioni umani in presenza di concepiti italiani in stato di abbandono - spiega Casini Bandini - ed è irragionevole generare nuovi embrioni, quando sarebbe possibile sottrarre a un destino di morte altri embrioni già esistenti, conservati negli stessi ambienti che effettuano la "pma" e rimasti senza un piano genitoriale». Da questa relazione «emerge un aumento in percentuale dei trattamenti di fecondazione eterologa, che non corrisponde a una sterilità patologica ma a una sterilità o infertilità fisiologica, cioè legata all'età delle donne che vogliono una gravidanza», osserva **Assuntina Morresi**, docente di Chimica fisica all'Università di Perugia e membro del Comitato nazionale per la bioetica. È la prova che «le tecniche di fecondazione eterologa, nonostante le percentuali di successo siano sempre basse, sono il frutto di una scelta antropologica, non medica». «Non si è più genitori se si genera vita ma se si ha intenzione di farlo, a prescindere dalle condizioni di età. La natalità diventa un fenomeno dovuto a scelte dei singoli».

**ISLAM: YASSINE LAFRAM NUOVO PRESIDENTE UCOII SUCCEDERE ALL'IMAM DI FIRENZE IZZEDIN ELZIR**

Yassine Lafram (nella foto), numero uno della Comunità islamica di Bologna, è il nuovo presidente nazionale dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche d'Italia. Succede a **Izzeddin Elzir**, Imam di Firenze. Lafram è stato eletto insieme al nuovo direttivo Ucoii durante l'assemblea generale che si è riunita domenica 8 luglio, proprio a Bologna. Classe '85, Lafram ha ricoperto nel mandato precedente la carica di segretario generale dell'Ucoii, ruolo ora affidato a Yassine Baradai, direttore della Comunità islamica di Piacenza. Vicepresidente sarà una donna, **Nadia Bouzekri**, ex presidente dell'associazione Giovani musulmani d'Italia. **Nader Akkad**, imprenditore, ricercatore e Imam di Trieste è invece il secondo vicepresidente con delega alla tesoreria. Entrano nel nuovo direttivo Ucoii anche **Mustafa Baztami**, Imam della Comunità islamica abruzzese, l'imprenditore e imam **Kamel Layachi** e

**Amina Dachan**, delegata ai rapporti con le scuole nel direttivo della moschea di Ancona. Rimane nel direttivo anche il presidente uscente **Elzir** come consigliere, assieme a **Abdelhafid Kheit**, **Sami Trabelsi** e **Mohamed Abderrahman**, tutti con cariche durante



l'ultimo mandato. «Assumo con grande orgoglio e motivazione la guida dell'Ucoii - commenta Lafram - nella consapevolezza di poter continuare a rappresentare al meglio le nostre comunità islamiche locali» e ha ringraziato il suo predecessore «e amico Izzeddin Elzir per la sua instancabile e illuminata guida negli ultimi due mandati, certo di poter contare ancora sul suo supporto». Originario di Casablanca, Lafram è in Italia dal 1998 grazie al ricongiungimento familiare e cittadino italiano dal 2016. Ha fatto studi superiori a Torino e dal 2005 vive a Bologna, dove si è laureato in Lettere e filosofia

dalla **PRIMA PAGINA**

segue da pagina 1

Si tratta di pagine particolarmente evocative in cui i Vescovi ci ricordano come una delle «funzioni» più alte della parola sia proprio quella di *comunicare l'intensità dei nostri affetti più profondi*. Culmine della riflessione è, infine, l'attenzione alla «parola dell'annuncio», in cui i Vescovi provano a tradurre in percorsi concreti le indicazioni di *Evangelii gaudium*, vero testo programmatico del pontificato di papa Francesco. Non senza un coraggioso e assai inattuale avvertimento sul rischio

che le nostre diventino «parole irreali», al punto che «una condizione di irrealtà potrebbe appropriarsi della stessa Chiesa». È questo, in effetti, il punto chiave su cui la lettera ci invita a riflettere: dobbiamo fare i conti con le nostre parole, tornare a registrare l'effettiva connessione tra chi siamo e quello che diciamo, facendo sì che *nessuna parola vuota esca più dalle nostre labbra, soprattutto le parole che raccontano di Dio*. È in questo modo che la profezia anche di don Milani sarà finalmente riconosciuta e accolta nella Chiesa.

**Alessandro Andreini**

**Per le tue vacanze al mare!**

**PENSIONE Villa Lina**  
Ricci Curbastro  
CESENATICO

SITUATA A 100 mt. DAL MARE

Aperto dal 9 giugno al 15 settembre 2018

Zona ottima, sul lungo mare, nel centro di Cesenatico, in una posizione tranquilla e silenziosa.

La Pensione è per famiglie, gruppi, Sacerdoti, coppie, diversamente abili, giovani e bambini di ogni età... per tutti.

È gestita dalle Suore Ancelle del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante, Istituto Religioso fondato nel 1888 a Lugo di Romagna e presente nella Villa dal 1939

Info e prenotazioni:  
VILLA LINA RICCI CURBASTRO  
Viale Carducci, 174 - CESENATICO FC  
Tel. 0547 80518 - 347 3698085 - info@villalinacesenatico.it

[www.villalinacesenatico.it](http://www.villalinacesenatico.it)